

Postfazione

I CONTORNI DEL SUONO E DEL SENSO

di Giorgio Bonacini

La poesia è sicuramente, per chi la fa, opera di lingua totale. Lingua che ingloba in sé le potenzialità e le diversificazioni tecniche e significanti di ogni forma del dire, virtuale o in atto che sia, in modo tale da farla essere scrittura vitale e non solo d'arte. In questo senso il canto di Silvia Comoglio sceglie una direzione modulare e sonora (già sperimentata in altri suoi libri), particolare e fondamentale per la sua idea poetica, resa totalmente evidente con la notazione musicale a titolo di ogni suo testo. Leggere la partitura di queste poesie è quindi un'esperienza unica: tutto è concertazione e concentrazione di suono e ritmo. La grammatica innalza le sue sonorità, i segni si spongono, il sintagma si spezza e si ricrea nella voce mentale e nella concretezza di consonanze vocaliche che danno parola al testo e prefigurano un ascolto.

Ma è quando il senso si riversa nel suono che il lettore viene catturato e obbligato, con il piacere di lasciarsi avvolgere e coinvolgere, ad agganciare le sue interpretazioni a riverberi, a onde, a rifrazioni sonore che configurano o indicano un percorso. In queste poesie il linguaggio viene frantumato e ricompattato continuamente, e l'aspetto sillabico-fonico, imprescindibile in una scrittura/lettura vocale, è determinante per il candore e l'armonia che la musica imprime nel paradigma esistenziale in cui l'autrice è immersa e da cui emerge per dirci cos'è che avviene lì sulla pagina. Un mondo prende vita e voce, un mondo che abbraccia il tutto naturale, emozionale e immaginario che solo una lingua incantata, ebbra e amorevole può rappresentare. E lo sviluppo che Silvia Comoglio opera del soggetto poetante dentro questa materia è completamente aderente al percorso narrante di un io che la poesia estrae dal poeta per dirsi nuovamente.

Scrivendo l'autrice: "→ stanotte - sono - chi racconto". E lo scrive in due momenti diversi, per due figurazioni diverse: una di memoria slegata e verità di percezione, l'altra di finzione senza falsità innaturali. Ed è tra questi due poli, tra bugia e leggera follia, tra rosa e micro-bosco, che prendono vita le circonvoluzioni di una voce sognante e sonante. È nella notte, nell'oscurità che emerge pian piano uno scintillio di luce che chiama le cose a darsi forma, protette da un'intimità lieve, sfiorata, mai violata. Un soffio interiore, consapevole che cercarsi e guardarsi è

libertà d'immaginazione vera: musicata e dondolata al ritmo del corpo, del respiro, dell'occhio, in melodie anche spezzate e zigzaganti, ma sempre in armonia con la scrittura che ne è la consapevolezza e la bellezza reale.

C'è una struttura, che tiene l'andamento e la compattezza di questo poema, sostenuta da un equilibrio che possiamo chiamare affettivo: quello di una lingua tenera ma ferma, che mostra senza pudore i suoi tratti trasparenti, a volte informi, a pelle liscia, cuore infante di stupore arcano e mistero sibillino che sta nel "letto della voce". Perché è nella parola che si ama; è con il suono che si abbraccia e si trema. E in quell'oscuro chiarore, che è il lato ombroso del linguaggio, dove il tanto e il poco sembrano pronunciati con timidezza, in realtà è lì che si situa la passione del canto: dove ciò che sta davanti si intuisce ma non si vede, se ne percepisce la *silhouette*, il contorno sufficiente a circondare e a stringere "l'ómbra e l'ómbra e l'ómbra".

Ma l'ombra, che non ha spessore né attrito, è anche sintomo di una leggerezza che percorre e lega la modulazione dei testi. Una notazione sospirata, ondulante che scrive e sogna come dire ciò che dice: terra e aria, gravità e levità. Infatti nelle varie poesie la presenza di elementi vivi del paesaggio naturale ha la capacità di costruire, intorno a se stessa, un microcosmo di fisicità che ancora la scrittura a un sentimento capace di pronunciare i versi come fili d'erba. Ma, ancor più, di risuonare in consonanza o dissonanza con l'alba e i piccoli animali (lumachine, rane, uccelli, scoiattoli) che vivono nel testo e ne rispecchiano, senza nessuna ingenuità, i moti spontanei. E lì, dove il fulcro dei testi si raccoglie in parole, sillabe, fonemi – scansioni precise di lingua, voce, suono – lì sta la natura poetica del mondo. Un luogo che da questi segni è nominato e con questi segni rifatto nel tempo e nello spazio, nella storia e nelle storie, nella consistenza e nella forma, perché, e pensiamo a Wallace Stevens, *il poeta suona e non suona le cose come sono*.

E anche i sogni o i movimenti sonnambuli, che l'autrice pone quasi a fiaba di fanciullezza iniziale, a cui la poesia sempre tende e da cui ha origine, stringono a sé un vortice di vento i cui effetti, pur vedendosi soltanto in superficie, sprofondano in una ventosità estenuante, una "úr- / genza di stare contro" per dare realtà all'immagine vera di un mondo ricreato "nel vento / eterno del prato". Ma in questa scena di quotidianità trascendente Silvia Comoglio riesce a darci, con una mirabile

capacità visiva, una folgorante visione del suo *strano cuore*, nello *strano mondo* del suo *strano dire* in un “lámpo di ánatra che guarda la persiana buia della casa ---”.

È questo il dicibile difforme ma poeticamente reale che l’autrice ci mette davanti: come a dire che non c’è vita senza poesia e la morte sta nella mancanza di canto. Perciò si deve scrivere sillabando il respiro nella mitezza di un suono d’ombra, in questa sinestesia che è il centro della voce. *Non una riga senza avere pensato o sentito ciò che essa scrive*, dice Joë Bousquet; così per Silvia Comoglio è la metafora del canto a sentire la concretezza nella vita del poema, in una voce che sempre si dà “dén-tro il suo nome *precíso*”.

Silvia Comoglio è nata nel 1969 e vive a Verrua Savoia (TO). Laureata in filosofia, ha pubblicato le raccolte di poesia *Ervinca* (LietoColle Editore, 2005), *Canti onirici* (L’arcolaio, 2009) e *Bubo bubo* (L’arcolaio, 2010). Suoi inediti sono apparsi nel blog “La dimora del tempo sospeso” e nelle riviste “Il Monte Analogo” e “Le Voci della Luna”. È presente nei saggi *Senza riparo. Poesia e Finitezza* (Stefano Guglielmin, La Vita Felice, 2009), *Blanc de ta nuque* (Stefano Guglielmin, Le Voci della Luna, 2011) e nell’antologia *Poesia in Piemonte e Valle d’Aosta* (a cura di Davide Ferreri ed Emanuele Spano, puntoacapo Editrice, 2012).